

CULTURA
Studium
27.

Nuova serie



Antropologia / 1.

ANNALISA DI NUZZO

IL MARE, LA TORRE, LE ALICI: IL CASO CETARA

**Una comunità mediterranea tra
ricostruzioni della memoria, percorsi
migratori e turismo sostenibile**

EDIZIONI STUDIUM - ROMA

Questo volume è pubblicato con il contributo
del Comune di Cetara.

Copyright © 2014 by Edizioni Studium - Roma
ISBN 978-88-382-4277-9

www.edizionistudium.it

Presentazione di <i>Claudio Azzara</i>	7
Prefazione di <i>Domenico Scafoglio</i>	9
I. Identità, patrimoni immateriali, memorie, turismi	11
1. L'oggetto della ricerca: Cetara e il suo campo sociale. Metodologia e sistemi di analisi, p. 13. - 2. Antropologia del turismo, patrimoni culturali, identità, p. 16. - 3. Le fonti storiche p. 20. - 4. Il patrimonio immateriale, paesaggio, cultura materiale e cultura popolare, p. 24. - 5. Le interviste, i racconti di vita, le identità ricostruite, p. 27.	
II. Migrazioni /transmigrazioni mediterranee. I percorsi cetaresi tra passato e post-modernità	28
1. Storia di una comunità di migranti, p. 28. - 2. Antropologia storica: antiche divisioni nuovi incontri. Alcune riflessioni teoriche, p. 50. - 3. La migrazione vista dalla parte degli amministratori francesi. Per una comparazione, p. 55. - 4. Genere, storia e migrazioni: i racconti delle donne, p. 60. - 5. La memoria, le memorie, i luoghi della memoria, p. 75. - 6. Il Sindaco, le scelte politiche, l'amministrazione, p. 80. - 7. La <i>communitas</i> che inventa la sua <i>societas</i> : l'associazionismo a Cetara, p. 82.	
III. Spazi identitari - spazi turistici, etnicizzazione del paesaggio, turismo esperienziale	88
1. Il potere dello sguardo: il paesaggio come emozione e come risorsa, p. 88. - 2. Sguardi "da terra": dalla marina alla montagna, la strada, i terrazzamenti, p. 96. - 3. La sentinella a guardia dei due paesaggi: la torre, p. 105.	

IV. Totem turistici, economie sostenibili. Turismo esperienziale, glocalismi, nuove prospettive	112
1. La scoperta di una vocazione, p. 112. - 2. I riti della spillatura. I colori, i sapori, gli odori. Aspetti ecomuseali, p. 118. - 3. Aspetti economici: il glocale, le nuove forme di mercato, p. 124. - 4. Turismo esperienziale, i piaceri, p. 128 - 5. Nuovi orizzonti. Emozioni a margine di una ricerca, p. 134.	
Bibliografia	137

PRESENTAZIONE

La comunità di Cetara protagonista del notevole studio che Annalisa Di Nuzzo offre in questo libro mostra oggi una singolare capacità di riappropriarsi della propria tradizione e di elaborarla in forme originali per il tramite di una peculiarissima sintesi capace di coniugare, come sostiene a ragione l'autrice, «memorie storiche, patrimoni immateriali, cultura materiale, etnicizzazione del paesaggio, sviluppo ecosostenibile»; un'operazione complessa, ma riuscita, che consente ai cetaresi non solo di recuperare in modo consapevole i tratti più intimi della propria identità, ma anche di valorizzare il loro patrimonio culturale (e i loro prodotti d'eccellenza) secondo i paradigmi del miglior *heritage tourism*. Tutto questo avviene non mediante l'invenzione di una memoria "costruita" ma senza reale fondamento, come sovente altrove accade, ma piuttosto ricucendo una delicata trama di ricordi e di storie autentiche che esalta la natura genuinamente mediterranea di Cetara, non un semplice «borgo marinaro» ma (sempre con le parole di Annalisa Di Nuzzo) «una sponda del Mediterraneo chiusa da una cerchia di colline e aperta verso il mare che, bagnandola, non ne segna un confine fisso ma solamente un punto di partenza e approdo»; un mare che da sempre informa di sé, modellandoli, le strutture economiche e sociali, i saperi, l'immaginario, la mentalità dei suoi abitanti. La dimensione mediterranea di Cetara si radica così, in una prospettiva storica, nella risalente consuetudine con gli altri popoli che si affacciano sul grande mare (e senza dimenticare nemmeno le asserite origini saracene dello stesso borgo, credenza diffusa seppur non dimostrabile) e nella lunga e faticosa pratica della migrazione esercitata da molti suoi abitanti, qui rievocata

tramite la testimonianza di quanti la vissero in prima persona. È anche attraverso la riproposizione di questo tessuto di storie, che fanno la Storia, che un piccolo centro della costiera amalfitana, apparentemente isolato e marginale, può dilatare il proprio orizzonte fino a ricollocarsi nella sconfinata vastità del Mediterraneo, sentendosi appieno parte integrante di essa. Questo libro, nel muoversi in una tale ottica d'indagine e nell'intrecciare tipologie di fonti eterogenee, si rivela anche capace di misurare egregiamente nella concretezza di una specifica analisi antropologica il nuovo rapporto metodologico ed epistemologico che da alcuni decenni si va sviluppando fra ricerca storica e ricerca antropologica, dal momento che l'irrompere, accanto alla storia nazionale condivisa da tutti, delle storie individuali dei singoli gruppi sociali e comunità ha fatto emergere nuovi luoghi della memoria in cui ciascuno possa liberamente «definire e continuamente ridefinire la propria identità culturale, soprattutto in termini antropologici».

CLAUDIO AZZARA
Università degli Studi di Salerno

PREFAZIONE

Annalisa Di Nuzzo approda a questa monografia dopo una lunga esperienza di indagini sul turismo. Si cominciò nel 1994, con una complessa ricerca – tra le prime, in Italia, dedicate all’antropologia del turismo – sull’impatto del turismo sulla società e la cultura napoletana. Ideata dalla cattedra di Antropologia culturale dell’Università di Salerno, da me allora tenuta, e realizzata dal gruppo di lavoro (in cui Annalisa Di Nuzzo fu presenza preziosa), che poi avrebbe costituito l’ossatura storica del Laboratorio Antropologico per la Comunicazione Interculturale e il Turismo del Dipartimento della stessa Università, la ricerca, finanziata dalla Comunità Europea come POR, durò alcuni anni, e fu l’esperienza da cui emerse la necessità di fare dell’antropologia del turismo una disciplina applicata, secondo un progetto che diede vita a un master durato due anni, cui Di Nuzzo diede un contributo di docenza e di organizzazione. Da queste esperienze Di Nuzzo ha ereditato la necessità di lavorare sul nesso tra turismo e sviluppo, ossia la convinzione che il turismo possa costituire una componente fondamentale del modello di sviluppo di una città o di un territorio, andando oltre le analisi che leggevano l’espansione turistica prestando unicamente attenzione ai processi di mercificazione e di alterazione delle culture di accoglienza. È su questo fondo di concretezza metodologica che si adagia anche in questa nuova ricerca il ruolo giocato dal turismo come stimolo alla reinvenzione della tradizione e si possono leggere le trasformazioni da esso prodotte in termini di crescita economica e di rafforzamento dell’identità cittadina.

La storia del turismo a Cetara inizia forse, negli anni ottanta, con la

riscoperta della colatura e la trasformazione di questa piccola città adagiata su una spiaggia incantevole, che sembrava insensibile se non ostile alla presenza e agli sguardi dei visitatori e invece ora si propone come un polo gastronomico dello sviluppo turistico. Il libro costituisce una esemplificazione originale di un sapere metodologico accumulato nel tempo, comprovato dall'uso sicuro di categorie e concetti. Al di là di questo, si intravede la storia di un paese che costituisce una presenza per molti versi eccentrica nel mondo singolare della costiera amalfitana. Una storia che attraversa le vite di imprenditori intraprendenti, di pescatori avventurosi, che sfidano l'ignoto attratti da altre sponde e altre città, il Marocco, Nizza e portano nella loro patria merci, affari, novità e idee. La colatura, protagonista del libro, questo sugo dall'odore per alcuni troppo intenso che è frutto delle alici conservate, improvvisamente diventa un prodotto diffuso in varie parti del mondo, è il simbolo di questa metamorfosi, che concilia tradizione e innovazione, fughe e ritorni, locale e globale. La colatura è il filo esile che cuce una molteplicità di storie, che restituiscono la vera identità di una cittadina, al di là delle interessate mitizzazioni gastronomiche, che sfiorano l'essenza delle dinamiche culturali.

Il mare, alla fine, in questi ultimi decenni c'entra poco, perché oggi si naviga su internet. C'entra invece la globalizzazione, che valorizza le potenzialità dei prodotti di nicchia, perché ne ha bisogno per vitalizzare il mercato internazionale, e il turismo decolla se si ha la capacità di intercettare queste domande. Sono questi i nuovi viaggiatori intraprendenti, che viaggiano nelle reti informatiche planetarie per cercare idee e creare rapporti. Il mare fornisce ancora la materia prima, ma tutto il resto viene da fuori. È la nuova formazione imprenditoriale. Ma è anche vero che naviga meglio nelle reti planetarie, chi è abituato a superare le frontiere, e questo piccolo paese, per molto tempo pressoché chiuso alla terraferma, ma aperto sul mare, mostra – come ha dimostrato efficacemente l'indagine di Annalisa Di Nuzzo - di sapersi muovere su questi nuovi orizzonti.

DOMENICO SCAFOGLIO
Università di Salerno

Premessa

Questo lavoro ha inteso indagare gli attuali rapporti che intercorrono tra l'identità di una comunità, la sua appartenenza ad un territorio che diventa sito turistico e l'identificazione di sé attraverso un prodotto gastronomico.

I risultati sono il frutto di un lavoro sul campo di circa tre anni su Cetara e sui cambiamenti che una particolare forma di turismo gastronomico sta portando alla stessa comunità. Nel corso della ricerca sono emersi ulteriori e interessanti aspetti che riguardano in particolare i percorsi migratori e le rotte che i cetaresi hanno disegnato attraverso itinerari e modalità assolutamente singolari che potrebbero costituire un sintomo, del resto simile ad altre piccole comunità costiere e isolate dell'Italia, per individuare differenze ma soprattutto similitudini con le attuali trasmissioni. Sia il turismo che le migrazioni, come le altre forme di spostamento umano, hanno prodotto e continuano a generare cambiamenti significativi delle culture, in particolare nelle attuali società complesse.

Cetara, incastonata nella costa che è tra le più belle del mondo (la costiera amalfitana), nell'immaginario diffuso evoca attualmente coltura, alici, pesca, tonno, salatura e conservazione del pesce. Nella mia indagine sono stati oggetti di studio la complessa relazione che la costruzione dei processi identitari di una comunità pone con la percezione del passato; il rapporto tra storia e storie di vita e soprattutto come un prodotto alimentare sia diventato sintomo, simbolo, sintesi dell'identità

del sito producendone una moderna sacralizzazione. La memoria sociale racchiude l'identità collettiva, il *genius loci* che è frutto di un processo ininterrotto di costruzione. Nel caso di Cetara la riappropriazione della memoria e del passato sta dando vita ad una sorta di autoetnografia che si coniuga con la realizzazione di un turismo di nicchia ed esperenziale e che produce nuove pratiche dell'incontro legate alla sostenibilità ambientale e ad una solida e fiera riappropriazione del proprio patrimonio culturale di cui il prodotto colatura rappresenta la punta di un processo profondo, radicato, continuo.

Nel ripercorrere le tracce della memoria della comunità, le migrazioni cetaresi sono il tratto significativo e persistente delle genealogie familiari, dei sistemi di parentela che si sono sedimentati e costruiti attraverso le sponde del Mediterraneo tra l'Algeria, la Francia e Cetara. L'Italia è sul mare più di molti altri paesi mediterranei e le sue coste, sia quella orientale che quella occidentale, sono entrambe mediterranee. «Degli italiani si parla diffusamente, forse più che degli altri popoli mediterranei: della loro indole o del temperamento esuberante, del fatto che passano facilmente dalla gioia allo scoramento, dallo scherzo all'ira. Nessun popolo ha tutte le caratteristiche mediterranee: ce l'hanno semmai i singoli individui, sparsi dappertutto»¹.

I cetaresi mi hanno offerto la possibilità di scoprire il loro modo di vivere, interpretare e ridefinire il Mediterraneo, che sicuramente è una goccia nel grande arcipelago, ma è di questa goccia che i capitoli successivi parleranno. Ho avuto conferma di quanto potesse essere proficuo l'orizzonte di senso che mi si stava aprendo quando, nel settembre 2011, mi sono confrontata presso l'Università di Salerno, con studiosi provenienti da diverse aree del Mediterraneo e del mondo per la terza International Conference of Mediterranean Worlds dal titolo *Commerce, Capital and Trade Routes in the History of the sea* ed ho proposto e dato un primo annuncio dei risultati che si stavano delineando. Ho riscontrato dal dibattito emerso interesse e consenso insieme alla possibilità di trasferire in altre aree del Mediterraneo la stessa modalità d'approccio metodologico e di studio, in particolare per l'isola di Malta².

¹ P. MATVEJEVIĆ, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 2006, p. 121.

² Gli atti della conferenza sono in corso di stampa ed è presente un mio saggio dal titolo, *Cetara: a Mediterranean community, re-inventing itself between re-construction of memory and sustainable tourism*.

1. *L'oggetto della ricerca: Cetara e il suo campo sociale. Metodologia e sistemi di analisi*

La prima parte della mia ricerca ha posto l'attenzione sull'analisi dei cambiamenti che la particolare forma di turismo gastronomico ed esperienziale ha prodotto in quella realtà.

Come spesso accade è stato un incontro casuale a determinare la scelta del luogo. Ma non casuali erano le mie prospettive di ricerca perché, dopo aver studiato la costruzione, lo sviluppo e l'impatto dei mega-eventi nelle grandi città, i miei interessi si sono indirizzati verso un approfondimento degli aspetti del cosiddetto turismo dei piccoli centri: da qui l'incontro con un luogo come Cetara, che mi è apparso da subito significativo.

Nell'ambito di un convegno sui rifiuti urbani nelle grandi città, lontano dagli interessi antropologici, incontro il mio primo significativo mediatore che mi parla di Cetara e mi coinvolgerà, in qualità di antropologa, a prendere contatto con il piccolo centro. Dopo aver delimitato il campo di indagine, le mie scelte metodologiche si sono ispirate a quei criteri scientifici che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'antropologia delle migrazioni e non solo. Ovvero tutte quelle forme di incontro che prevedono spostamenti di flussi di soggetti da un luogo all'altro – sia per periodi lunghi che brevi – e che producono significative trasformazioni nelle relazioni interculturali che ne conseguono.

Il campo sociale è lo spazio dell'incontro da esaminare sia nei processi migratori che in quelli turistici. In questa etnografia della contemporaneità, che mette in crisi definitivamente il modello realista, l'approccio fondamentale resta, al di là delle possibili trasformazioni, quello dell'osservazione partecipante anche se implementata con altre forme di indagine. L'attenzione dell'antropologo deve essere rivolta ai mutamenti delle istituzioni, delle pratiche sociali, delle attività economiche che lo spostamento di persone determinano, essendo contemporaneamente coinvolte in due o più paesi. Tutto ciò appartiene a questi particolari soggetti in movimento da un luogo all'altro anche se solo in misura temporanea, come nel caso del turismo. Resta indubbiamente il problema spinoso, ampiamente dibattuto dalle scienze demotnoantropologiche, della distanza dell'antropologo dal suo oggetto di studio, in particolare per le analisi di competenza dell'antropologia delle società complesse.

L'antropologia riflessiva e quella interpretativa forse indicano più consapevolezza da non eludere che soluzioni, come già segnalato dai grandi padri dell'antropologia. È innegabile una continua reciprocità di sguardi tra l'osservatore e l'osservato in cui non si finisce mai di riconoscersi trasformandosi. La commistione tra emico ed etico appare sempre più necessaria, specialmente per il tipo di indagine che ho svolto. L'appropriatezza del doppio approccio conoscitivo (emico/etico) di una identità di gruppo risiede nella stessa natura degli individui e conseguentemente dei gruppi a cui appartiene. Tale studio è un po' come scattare foto: bisogna fare foto ai singoli e scatti d'insieme per avere un'idea precisa. L'approccio duale emico-etico riconosce un'identità come sintesi di due processi di costruzione: quello prodotto da uno sguardo dall'esterno e quello prodotto invece da uno sguardo interno. Sta alla scrittura dell'antropologo restituire la complessità di questa relazione insieme alla sintesi di tutti gli altri elementi raccolti e stabilire connessioni reciproche seppure ben distinte. L'unica certezza di fondo sta nel fatto che questo doppio aspetto non è mai statico ma dinamico, mutevole a seconda del contesto esterno, delle esigenze del momento, delle aspettative, del proprio stato d'animo.

Ho vissuto in prima persona questa esperienza ed è questa dialettica di confronto che mi ha restituito giacimenti culturali nascosti, un serato confronto con la memoria e le storie di vita, aprendomi a scoperte che, a mio parere, hanno messo in crisi alcune categorie scientifiche accreditate.

Oggi Cetara è conosciuto essenzialmente in costiera e in tutto il mondo come il paese della colatura delle alici e come tappa raffinata, tipica e di eccellenza del turismo enogastronomico italiano. Come è stato possibile raggiungere questo traguardo? Si potrebbe rispondere prima di tutto per una scelta precisa da parte del Consiglio Comunale che, con una deliberazione del 2006 proposta dal Sindaco Secondo Squizzato, ha dichiarato ufficialmente "Cetara paese della colatura delle alici".

Così ricorda il Sindaco: «Mi è sembrato del tutto naturale proporre di integrare l'art. 4 dello Statuto con l'appellativo Cetara, il paese della colatura delle alici, un titolo di cui fregiarsi con orgoglio e dignità. Non ci sfugge certo che Cetara è nota anche per altri prodotti, [...] ma nessuno di questi prodotti potrebbe godere dello status tutto particolare di legarsi univocamente al nome del nostro paese. La colatura di alici

è – senza alcuna incertezza – il prodotto simbolo della nostra comunità di pescatori, un elemento inimitabile dell'identità di un popolo»³.

Dalla deliberazione emerge con forza la consapevolezza del valore simbolico costituito dal prodotto colatura, dell'orizzonte di senso che definisce nel quale si identifica l'intera comunità. A partire da questo provvedimento è necessario esaminare più dettagliatamente le attuali componenti che costituiscono il “campo sociale” di riferimento. Coloro i quali sono portatori di cultura e costruttori di memorie, in particolare, i pescatori-armatori, i produttori della colatura e della conservazione del pescato, i ristoratori, gli amministratori comunali e, soprattutto, i soci dell'associazionismo locale ovvero l'*Associazione amici delle alici*.

In questo contesto ho individuato i singoli intervistati che mi hanno “raccontato” la vita e la memoria della comunità, il presente e il passato, le iniziative singole e quelle comuni, i provvedimenti politici e le iniziative culturali, i risvolti economici, le sfide e le difficoltà, il legame al mare e le nuove strategie per promuovere il paese della colatura. Alla costruzione di memorie contribuiscono anche i singoli cetaresi che vivono sospesi tra le sponde del Mediterraneo ma che mantengono le proprie radici, seppure costantemente contaminate con le altre culture del Mediterraneo. Le interviste sono state realizzate grazie all'intervento di due mediatori, figli di due diverse generazioni e di due modi differenti di vivere il rapporto con la comunità.

Il primo rappresenta il presente e il futuro ed è uno di quei “mediatori di ritorno” (pendolarismo culturale) di cui parla Gian Luigi Bravo, che costituiscono un elemento determinante nella riplasmazione della propria identità e, soprattutto, nel reinterpretare la tradizione. Si tratta di persone che vivono e lavorano lontano dalla propria comunità ma che continuano ad operare all'interno della stessa portando il loro punto di vista esterno e utilizzando le nuove forme delle culture con cui sono a contatto. L'altro ha sempre operato dentro la sua comunità, anche come amministratore e ha vissuto la trasformazione di Cetara da piccolo centro di pescatori, con le difficoltà e le ristrettezze economiche degli anni Cinquanta del secolo scorso, a luogo che ha saputo raccogliere i sintomi dalla modernità per aprirsi a nuovi processi di trasformazione.

³ Deliberazione del Consiglio comunale n.37 del 29.09.2006.